

Lippi & Bonaccorti nuova coppia della domenica pomeriggio. «Molto revival, ma non copiamo "Anima mia"»

Canale 5 «Amarcord» contro la noia da calcio

MILANO. Ci sarà pure a questo mondo una minoranza oppressa che se ne frega dei Mondiali di calcio? A loro o soprattutto a loro è dedicato *Strada facendo*, nuovo programma di intrattenimento domenicale, che andrà in onda da domani su Canale 5, nel ventennale della nascita dell'ammiraglia delle tivù berlusconiane. Una maratona di quattro ore e mezzo festive e post-prandiali affidata alla verva di Claudio Lippi ed Enrica Bonaccorti. A loro l'arduo compito di sottrarre spettatori agli eventi calcistici, con uno show tutto revival, ricordi, emozioni che, inutile negarlo, rischia di fare il verso al gettonatissimo *Anima mia*. Con una difficoltà in più: i nostri eroi non dovranno rispolverare i sempre mitici anni Settanta, facile esca per incendiare emozioni, ma dovranno attingere agli archivi dell'involuto decennio successivo, tutto craxismo, yuppismo e berlusconismo, che di batticuori ce ne ha offerti pochini.

Ma staremo a vedere. E a chi insinua che le reti Mediaset copiano i programmi da mamma Rai, Lippi replica: «Le scelte sono obbligate e non le fanno i produttori ma il



Claudio Lippi ed Enrica Bonaccorti, nuova coppia della domenica tv

marketing». Adesso il pubblico è assetato di amarcord e dunque è d'obbligo la passerella tra i ricordi. Zigzagando tra un Massimo Boldi d'annata, spezzoni di Alberto Sordi, commenti colti di Carlo Castellaneta, e contestualizzando tutto nella cronaca dell'epoca, i due conduttori ci faranno rivivere la storia di Canale 5. Ma niente pau-

ra assicurano, non sarà una trasmissione celebrativa. Niente retorica e niente messe «altrimenti dice Lippi - avremmo potuto intitolarla *Silvio e i suoi fratelli* o *Avviso di garanzia*». Sarà come sfogliare un album di famiglia, con le foto un po' ingiallite in cui si stenta a riconoscere la vecchia zia. Qualcuno è cambiato, qualcuno è ingras-

sato, qualcuno, come l'immane Mike Bongiorno, è rimasto tragicamente uguale a se stesso, ma così va il mondo. E a proposito del vecchio Mike. Lui che è stato giorno per giorno testimone di questi anni, non si è sentito scippato di una conduzione che forse gli apparteneva di diritto? «Chiedetelo a lui - glissa Lippi - noi sicuramente non lo abbiamo dimenticato tra gli ospiti».

Il programma, a cura di Gigliola Barbieri, è articolato in 14 puntate, da domani a settembre. Ripercorrerà la storia di Canale 5 dagli esordi, nel '78, quando si chiamava Telemilano e aveva i suoi studi in uno scantinato di Segrate. Per Lippi sarà l'occasione per divagazioni autobiografiche, dato che agli inizi c'era anche lui con un programma ispirato al suo nome: *Sprolippo*. Bonaccorti, invece, ci tiene a precisare che non

è della famiglia: lei in Fininvest ci è arrivata cinque anni fa e si sente ancora di passaggio. La strada scelta, per evitare l'auto-celebrazione è quella del racconto: un viaggio alla scoperta del costume e della società di quegli anni, con un'unica netta esclusione, il calcio. Il revival musicale sarà affidato a una band, che ci riproporrà i classici dell'epoca, da *Gloria a Ma come fanno i marinai* o *Una donna per amico*.

E già che siamo in tema di ricordi in musica, anche Lippi canterà? I due conduttori rispondono in coro: «Secondo me sì», dice Bonaccorti. «Secondo me no», fa eco Lippi. Per la puntata di domani sono annunciati Massimo Boldi, i Gatti di vicolo Miracoli, frammenti di *Chevingun* e *Rischiatutto* e via ricordando. L'Auditel ci dirà se saranno riusciti a strappare ascolti ai Mondiali, anche se per questa prima puntata non si teme una feroce concorrenza: le partite in programma sono Argentina-Giappone e Jugoslavia-Iran, roba per etnologi più che per inguaribili tifosi. Lippi & Bonaccorti stiano tranquilli.

Susanna Ripamonti



Ivano Marescotti e Vito in una scena dello spettacolo teatrale «1848» andato in scena a Bologna a 150 anni dalla prima rappresentazione

«1848» in scena a teatro 150 anni dopo Vito e Marescotti eroi bolognesi contro l'austriaco invasore

BOLOGNA. Chi si ricorda del 1848, anno rivoluzionario in tante nazioni d'Europa, Italia compresa? La memoria storica è debole, nel nostro paese, anche ove sia questione di fatti assai più recenti. A ravvivarla, almeno per quel che riguarda un bell'episodio avvenuto un secolo e mezzo fa, qui, nel capoluogo emiliano, provvede uno spettacolo mosso e colorito (e breve, un'ottantina di minuti, il che non guasta) realizzato da Nuova Sessa nell'Arena del Sole, il luogo stesso in cui si diede la «prima» del *Trionfo del popolo bolognese nell'8 agosto 1848* di Agamennone Zappoli, patriota e scrittore (1810-1853), che a quella vittoriosa battaglia contro l'invasore austriaco aveva partecipato, traendone poi ispirazione, quasi in presa diretta, per questo suo dramma popolare. Tanto che la rappresentazione si svolse appena una ventina di giorni dopo gli eventi reali.

Rielaborato e snellito, oggi, da Francesco Freyre, il testo conserva una sua vivacità, e il succinto prologo che lo introduce, ovvero la lezione impartita ai suoi studenti, ignari anche del significato di certa toponomastica cittadina, accentua quanto di riflessione sul tempo attuale se ne può cavare. Dramma popolare, s'è detto, ma il termine commedia suona forse più giusto; del resto, nei ruoli principali dell'allestimento curato, per la regia, da Gabriele Marchesini, per la scenografia, tutta o quasi «pittorica», da Leonardo Scarpa (i costumi sono di Elena Dal Pozzo), troviamo due attori, Ivano Marescotti e Vito, variamente versati nel genere comico, anche se al primo tocca una maggior misura di responsabilità, nei panni di Giuseppe (o Peppone, con vago echeggiamento guareschiano), piccolo capopopolo capace di controllare i bollenti umori della sua gente, di evitarne gli

eccessi, ricordandone l'azione con quella della guardia civica e di altri militari in divisa, mentre le truppe pontificie hanno abbandonato Bologna nelle mani del nemico. Vito, dal suo canto, è Tognetto, un buffo tipo, destinato a controvolgere le figure femminili, che vediamo ben coinvolte nei combattimenti, usando armi proprie e improprie: a rammentarci pure, per evidente trasloco, la parte notevole avuta dalle donne nella nostra ultima Resistenza.

Ma gli Austriaci che si affacciano alla ribalta mostrano effigi decisamente caricaturali, quasi a smorzare le passioni di altre epoche (è curioso leggere, nella locandina dell'edizione 1848 del *Trionfo*, le accorate avvertenze rivolte al pubblico, perché non manifestasse scomposte reazioni, identificando con gli odiati, tracotanti avversari gli interpreti designati a incarnare quei personaggi).

Certo, risulta amara, per quel che è successo nel secolo e mezzo trascorso, la morale della vicenda, quale si esprime sulle labbra di Giuseppe, che auspica «un'alleanza tra poveri e ricchi, per vivere sicuri e in pace» (ma sono i poveri, in schiacciante maggioranza, a essersi battuti per la libertà di tutti...).

Lo spettacolo, come s'è accennato, si vale d'un gustoso dinamismo e di tinte accese. Accanto agli attori già nominati, sono da citare Umberto Bortolani, Mario Succi, Gabriele Tesauri, Luciano Manini, Paola Baldini, Luciana Lanzarini, Chiara Bai, nonché la brillante fanfara guidata da Marco Dalpane e, in blocco, gli allievi della Scuola di Teatro di Bologna, che infoltiscono il quadro.

Aggeo Savio

Daide Riondino e Enzo Carra firmano un reportage per Raitre Una strana coppia all'Avana

«Giù le mani da Cuba» in onda lunedì. E Minoli dice: «Sto benissimo a Format».

ROMA. Pur avendo perso la direzione di Raitre, Minoli non ha l'aria del «silurato». È dimagrito, abbronzato, sorridente. «Non ho mai detto che ero arrabbiato. È stata un'interpretazione di voi giornalisti. Sto benissimo a *Format*: fare programmi per la Rai è una passione divorante. Mi occuperò di giornalismo, documentari e lunga serialità elettronica. E non è detto che, nel futuro, la struttura non possa fornire idee e spunti a tutte le reti».

È su Raitre, comunque, che andrà in onda, lunedì alle 22,55, *Giù le mani da Cuba*, un reportage a quattro mani di 50 minuti firmato da Davide Riondino ed Enzo Carra. Strana coppia, per gusti, sensibilità e formazione politica, che Minoli ha pensato bene di mettere insieme nella speranza di movi-

mentare il programma sull'isola caraibica dopo il viaggio del Papa. Ma non è un'arrendersi al «pluralismo» invocato a ogni piè sospinto da Storace. Semmai il tentativo di cogliere con leggerezza lo spirito della Cuba odierna, al di fuori dei tradizionali schieramenti.

Il toscano Davide Riondino lo conoscete bene. Cantante, attore, poeta, sceneggiatore e pure regista di *Cuba Libre*, il cui titolo dice tutto, è un sostenitore «critico» del *l'ider maximo*. Va spesso all'Avana e negli anni ha saputo costruirsi una fitta rete di amicizie e conoscenze. Anche il romano Enzo Carra, a suo modo, è un personaggio pubblico: democristiano doc e portavoce di Forlani, finì in manette all'epoca di Mani Pulite. «Me lo ricordavo per certe sue apparizioni tv», iro-

nizza Riondino, il quale, dopo un primo momento di sorpresa, ha accettato volentieri di collaborare con Carra. «Ci siamo studiati, dicendoci tutto quello che pensavamo su Cuba. Sul campo, all'Avana, questo incontro si è trasformato in un fertile confronto di sensibilità».

Sul teleschermo i due si divertono a stuzzicarsi a vicenda, indossando un po' i ruoli del filocubano e dell'anticastista. Ma è un gioco che non oscura la qualità delle interviste e delle testimonianze, specie quando irrompono i temi della repressione (il «dissidente» Vladimiro Roca, rivela la moglie, giace in carcere ancora in attesa del processo). «Cuba, come tutte le cose belle, sollecita emozioni forti. E rende difficile, anche per colpa di una certa informazione, il destreg-



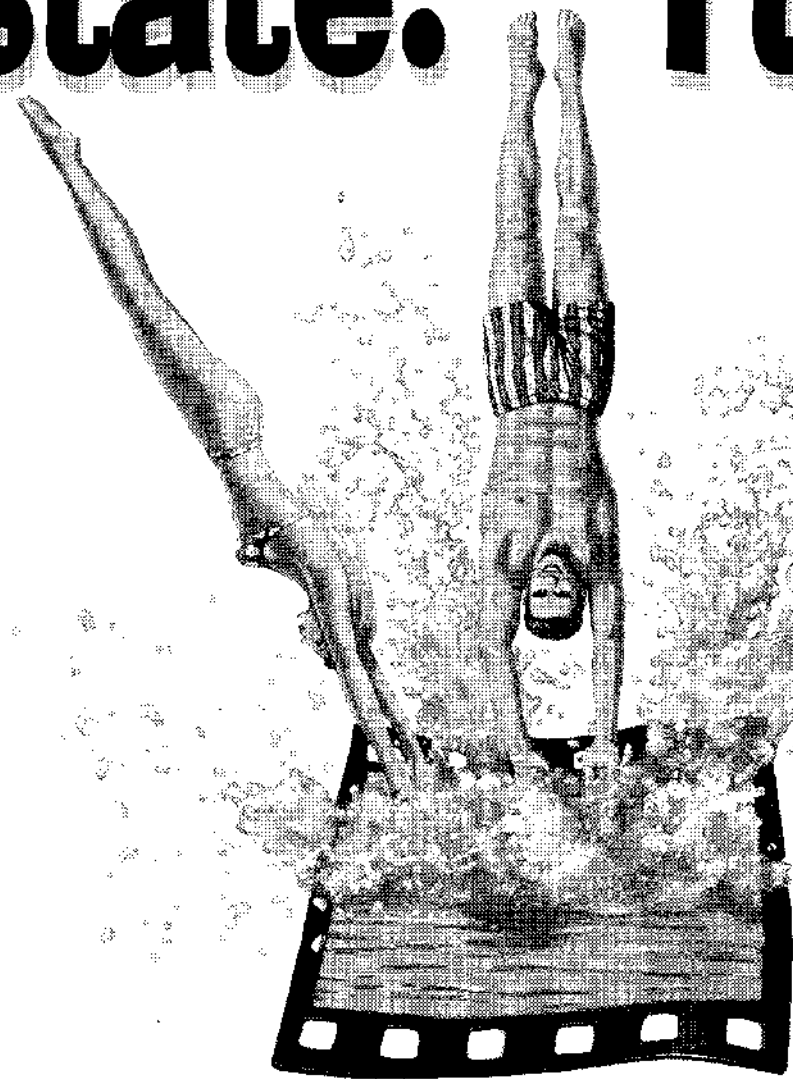
Giovanni Minoli con Davide Riondino ed Enzo Carra

giarsi tra amore e odio, tra adesione internazionalista e rifiuto della dittatura». Così la pensa Riondino. Mentre Carra pone l'accento sul metodo giornalistico: «Volevo sostituire alle interviste "in ginocchio" in voga alla Rai nel recente passato (Minà? Vespa? ndr) uno sguardo più dialettico, "in piedi", nel tentativo di raccontare una realtà ricca, certo contraddittoria, in via di sviluppo».

Sul video la coppia funziona abbastanza bene. Specie quando, come nell'episodio dedicato alla «bistecca di pompelmo» (un surrogato della carne che si ottiene impannando e friggendo la buccia del frutto), la riflessione sull'embargo americano offre lo spunto per evocare la fantasia, irriducibile vitalità del popolo cubano.

Mi.An.

Estate. Tuffati al cinema.



Un bagno di emozioni.

ESTATE AL CINEMA. E STATE IN COMPAGNIA.

ANEC FIDAM UNIDIM
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo